

# SCUOLA 44 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno V (serie III)

aprile 1976

## SOMMARIO

Informazione scolastica e professionale — I giovani e il lavoro — La situazione dei giovani sul mercato del lavoro — Studio sull'offerta di docenti — Essere insegnante nel 1976 — Studio e lavoro nei loro aspetti morbigeni e infortunistici — Comunicati, informazioni e cronaca — Segnalazioni.

## Informazione scolastica e professionale

### *Una nuova materia di studio per gli allievi della Scuola Media*

Il successo di un'innovazione pedagogica promossa per rispondere a un bisogno largamente sentito dai giovani, dipende anche certamente dal consenso che essa riesce a ottenere dalla popolazione del paese in generale, come pure dai genitori e dalla classe insegnante in particolare.

È appunto sulla base di questo principio fondamentale ed allo scopo di facilitare quindi una sensibilizzazione globale nel Cantone, che si è tenuta agli inizi di maggio, a palazzo governativo, una conferenza stampa sulla necessità di includere nei programmi della Scuola Media una nuova materia di studio per tutti gli allievi: l'informazione scolastica e professionale.

### **Dare agli allievi un metodo per imparare a informarsi**

La conferenza stampa, indetta dall'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale, introdotta dal dott. Sergio Caratti e sviluppata in seguito dal prof. Romano Rossi e dagli orientatori suoi collaboratori Ezio Galli, Milesi e Walzer, ha permesso innanzitutto di stabilire che uno degli scopi dell'innovazione è quello di dare agli adolescenti — oltre alle necessarie informazioni sulle varie scuole e pro-





## Il ruolo dei genitori nell'informazione

La conferenza stampa ha infine messo in evidenza l'importanza della collaborazione che i genitori possono dare ai loro figli nell'informazione scolastica e professionale.

Essi — così è stato detto — tendono infatti spesso a eludere il problema dell'orientamento, dichiarando di lasciar scegliere ai loro figli in modo libero. In realtà, però, questo atteggiamento molto frequente e apparentemente accettabile, corrisponde ad una fuga dalle proprie responsabilità. I genitori possono invece diventare — proprio nell'ottica di un orientamento libero — validissimi collaboratori dei loro figli, nel senso di aiutarli a vedere la realtà professionale in modo critico e a stabilire un confronto realistico fra le attitudini personali e le esigenze del mondo del lavoro.

L'ufficio di orientamento auspica quindi che il programma sperimentale di informazione scolastica messo a disposizione di tutti gli allievi dell'ottavo e del nono anno di scuola, possa interessare anche i genitori che dovranno essere sempre maggiormente coinvolti in modo diretto e collaborante nell'assistenza alla scelta scolastica e professionale del loro figli.

## Obiezione di attualità

La critica più acuta sollevata dai giornalisti presenti alla conferenza stampa è stata quella di sottolineare il pericolo che un'informazione scolastica e professionale troppo lungimirante, larga e polivalente — per quanto ritenuta giusta, come quella promossa dall'Ufficio di orientamento — può determinare in un momento di difficoltà e di recessione economica.

Un'educazione democratica — così è stato ribadito dagli orientatori, appoggiati energicamente dal dott. Caratti — non deve diventare restrittiva a seconda delle contingenze: anche l'informazione scolastica e professionale, se vuol essere pedagogicamente valida, non deve pertanto adattarsi di volta in volta alle esigenze mutevoli e limitate del momento economico.

D'altra parte — è stato precisato dagli orientatori — gli apprezzamenti concernenti la situazione economica fanno parte delle informazioni incluse nel programma presentato: forse si dovrà prevedere che questo settore venga migliorato mediante il contributo degli istituti cantonali di ricerca. Con questo accenno si è quindi voluto giustamente mettere in evidenza che la scoperta dei limiti che la realtà socio-economica pone attualmente anche nelle scelte scolastiche e professionali deve essere raggiunta dagli allievi stessi, mentre sarebbe errato procedere in senso contrario promuovendo un programma censurato di informazione.

fessioni — anche un vero e proprio metodo di ricerca attivo, legato sia all'osservazione critica della realtà scolastica e professionale, sia alle esigenze di una seria autovalutazione. L'introduzione della nuova materia nella Scuola Media, secondo questo postulato, dovrà quindi evitare di diventare occasione di nozionismo e di condizionamento alle scelte scolastiche e professionali, ma permettere agli allievi di acquisire un sistema personale per imparare a informarsi in modo autonomo.

In questo ordine di idee, così è stato sottolineato durante la conferenza stampa, l'Ufficio di orientamento intende pertanto anticipare opportune esperienze, promuovendo già fin d'ora le necessarie iniziative che dovranno portare alla realizzazione di un programma di informazione pedagogicamente dinamico e collaudato. A tale scopo ha elaborato un fascicolo con oltre ottanta schede informative intercambiabili che — a decorrere da quest'anno — viene diffuso sperimentalmente e in modo generalizzato sia nelle scuole maggiori sia nei ginnasi.

Il programma, già diffuso in forma ridotta lo scorso anno e ora strutturato in cinque capitoli, viene ora sperimentato nei due ordini di scuola secondo due criteri di lavoro differenti. Nella *scuola maggiore* è il docente di classe che promuove l'informazione adattando il programma al ritmo di attività della sua classe, agli interessi manifestati dagli allievi (individualmente o a gruppi) ed integrandolo allo studio introduttivo dell'economia, mentre *nel ginnasio* sono i docenti-informatori che si assumono questo onere, lavorando secondo la disponibilità delle classi (mediante sedute collettive) e dei singoli allievi (mediante sedute individuali o di gruppo).

Bisogna osservare — così è stato sottolineato nella conferenza stampa —

che questa necessaria fase di sperimentazione condurrà a valutare in modo concreto il criterio migliore di applicazione del programma informativo e a selezionare in seguito anche i campi di informazione che risulteranno più sentiti dagli allievi e quindi essenziali: inoltre, a esperienza conclusa, si potrà stabilire in quali direzioni e con quali contenuti bisognerà eventualmente modificare e sviluppare il programma stesso.

## Integrare l'informazione al processo di orientamento nella scuola

La conferenza stampa ha permesso di chiarire inoltre che l'introduzione di un programma informativo sulle scuole e le professioni nella Scuola Media risponde ad un altro obiettivo essenziale: quello cioè di aderire alle nuove esigenze dell'orientamento scolastico e professionale che nel passato era concepito esclusivamente come un momento particolare della vita dell'adolescente e come atto imposto quasi sempre in modo direttivo, mentre oggi viene necessariamente ritenuto un impegno permanente del divenire individuale, nell'ambito di un vero e proprio processo di autodeterminazione.

In questo senso, l'informazione scolastica e professionale documentata, attenta alla realtà delle vie di formazione e del mondo socio-economico, deve quindi evitare il pericolo di svilupparsi nella scuola come compartimento stagno, per integrarsi invece nell'educazione globale dell'adolescente. L'informazione, così intesa, non deve cioè degradarsi in un allenamento sistematico alle scelte scolastiche e professionali, ma aiutare il giovane a sapersi liberare dai condizionamenti di varia natura che gli impediscono di compiere un orientamento soddisfacente.

# I giovani e il lavoro

## Lavoro e sviluppo della personalità

Tutte le attività umane — gioco, divertimento, lavoro — sono momenti necessari della vita psichica e forme di affermazione o consolidamento della personalità. Il lavoro, considerato nei suoi aspetti psicologici, presenta alcune caratteristiche fondamentali: a) fissa il ruolo dell'individuo all'interno della società e contribuisce pertanto al costituirsi di una consapevolezza adulta e responsabile; b) permette (almeno teoricamente) di esprimere la propria personalità in una prassi socialmente utile.

Dalla combinazione di queste due funzioni risulta che il lavoro è una componente essenziale per il raggiungimento di una personalità solida ed equilibrata.

Se è vero che tra i fattori costitutivi della personalità ha una parte essenziale la consapevolezza del «sé», la stima e la fiducia che il soggetto ha in se stesso; e se è vero che tali elementi emergono sempre da rapporti interpersonali (cfr. G. A. Mead, *Mente, sé e società*, Firenze 1966, p. 153 e segg.); allora il lavoro è, probabilmente, la manifestazione umana che maggiormente contribuisce al perfezionamento della personalità. Il lavoro è l'attività in cui il soggetto prova a se stesso il suo valore, e per il quale riceve dagli altri il riconoscimento della sua funzione sociale.

Questa premessa generica acquista un senso particolare se riferita alla condizione dell'adolescente. È noto che con l'adolescenza il processo di sviluppo della personalità entra in una fase critica, in cui il giovane, mentre tende a sottrarsi alla tutela familiare, non ha però ancora acquisito modelli di comportamento autonomi. In questa «crisi d'identità» — per usare un termine ormai d'uso corrente — è importante per il soggetto trovare il senso di sé e il riconoscimento del proprio valore in una dimensione sociale, non più solo nell'ambito ristretto del gruppo familiare. Il lavoro è dunque un fattore estremamente importante in questa fase di sviluppo: come fonte di guadagno, esso garantisce quell'indipendenza materiale che spesso è indispensabile all'acquisizione di una effettiva autonomia psichica; come prassi operativa consente il rapporto di collaborazione con un gruppo extrafamiliare, facilitando il processo di socializzazione; parallelamente esso implica l'accettazione di responsabilità, e quindi avvia a quell'agire consapevole e ponderato tipico di una mentalità adulta. Infine, per il riconoscimento sociale che comporta e per l'iniziativa individuale che in esso si esprime, il lavoro contribuisce in misura rilevante a che la vita nel suo complesso acquisti un significato e un valore: esso può essere la realizzazione della persona attraverso la stima del gruppo che ne beneficia.

## Aspetti psicologici del lavoro

Perché il lavoro abbia gli effetti psicologici di cui s'è detto sono necessarie alcune condizioni: in primo luogo, che esso abbia l'adesione sentimentale del soggetto, meglio ancora, — per usare un termine ridondante ma significativo — il suo entusiasmo. Uno stesso lavoro può essere sentito come liberazione o come pena, a seconda che sia scelto liberamente e svolto con convinzione o che sia semplicemente subito come un'incresciosa necessità.

Come ha scritto Wright Mills, «il lavoro può essere un semplice mezzo per guadagnarsi il pane o l'aspetto più significativo della nostra vita interiore; può essere vissuto come una espiazione o come esuberante manifestazione del nostro io, come dovere imposto dall'alto o come strumento del divenire della natura universale dell'uomo. Né l'odio né l'amore per il lavoro sono innati nell'uomo, o inerenti a un determinato tipo di lavoro. Il lavoro infatti non ha alcun significato intrinseco» (*Colletti bianchi*, Torino 1967, p. 287).

Che cosa dunque, rende un lavoro più attraente di un altro, o più atto a motivare la scelta del soggetto? Elenchiamo qui alcuni fattori, senza la pretesa di esaurire il tema,

né di stabilire tra essi un ordine di precedenza, posto che, in ultima istanza gli elementi motivazionali sono sempre relativi alla soggettività dell'individuo. E osserveremo, in primo luogo, che il lavoro deve essere congeniale alla personalità del soggetto, ai suoi interessi e alle sue attitudini. In secondo luogo, la professione dovrà essere socialmente apprezzata (la sola utilità non basta: conta anche il prestigio connesso con la professione. Tanto per fare un esempio, chi ha letto i romanzi di Dumas père sa quanta ripugnanza circondasse in passato il mestiere del boia, che pure era ritenuto socialmente utile). E ancora: una buona retribuzione contribuisce indubbiamente all'apprezzamento di una professione. Infine altro requisito importante è che il lavoro offra una possibilità di sviluppi futuri, sia in termini di carriera, sia in termini di concreta e continua applicabilità della creatività individuale.

A questo proposito mi pare che siano determinanti le osservazioni della psicologia, la quale viene sempre più insistendo sulla necessità, per un individuo, di proiettare costantemente la propria attività in una prospettiva aperta sul futuro. «Anche la psicologia industriale» — ha scritto G. W. Allport (*Divenire*, Firenze 1963, pag. 126) — «sta imparando che le intenzioni a lungo raggio guidano l'apprendimento, la produttività e la soddisfazione del lavoratore per la propria attività. Un consulente professionale mi ha dichiarato che la domanda più indicativa che egli pone nelle sue interviste è la seguente: dove vorresti essere fra cinque anni? . . . Così . . . cominciamo a riconoscere che gli schemi di valore sono fattori decisivi nel divenire». Un lavoro che si presenti sin dall'inizio come una routine destinata a una immutabile ripetizione si svuota rapidamente d'ogni interesse.





## Le condizioni attuali del lavoro

Affrontando questo aspetto del problema, sarà opportuno richiamare il principio per cui una professione non è mai desiderabile solo per se stessa, ma anche — e in misura rilevante — per il prestigio o il riconoscimento sociale che è in grado di procurare. Ora, la nostra società tende spesso a valutare una professione dal guadagno che procura. Quello che il sociologo Thorstein Veblen diceva in un vecchio saggio sulla società americana vale sostanzialmente ancora per la nostra società attuale: «Per godere di una buona fama agli occhi della comunità è necessario arrivare a un certo grado, un po' vago e convenzionale, di ricchezza» (*La teoria della classe agiata*, Milano 1969, p. 36). Ci si avvia così a ridurre le motivazioni per la scelta della professione al solo motivo economico, trascurando le altre — e altrettanto essenziali — funzioni psicologiche del lavoro.

Il rischio connesso con questa situazione è evidente: un lavoro scelto per la sola motivazione economica difficilmente soddisfa tutte le altre esigenze psichiche connesse col desiderio di espressione totale della

personalità. D'altro canto se un lavoro non riesce ad appassionare per se stesso, non solo per il denaro che procura, quasi necessariamente finirà per essere sentito come un fastidio.

In un romanzo di George Orwell il protagonista racconta: «La mia vita attiva, se mai ne ho avuta una, è finita quando avevo sedici anni. Ho catturato un posto . . . e il posto ha catturato me . . .». Il lavoro è una prigionia psichica e fisica, se in esso non si realizza la libertà di espressione della personalità. Sennonché, nella nostra civiltà estremamente organizzata e funzionale, la libertà d'iniziativa tende a ridursi per la sempre crescente necessità di uniformare e adeguare la prassi lavorativa alle esigenze dello intero apparato produttivo: in certe condizioni lavorative, specie in quella operaia, la possibilità di fare del lavoro un momento d'espressione della personalità è estremamente ridotta; e analogamente ridotte risultano le prospettive future di mutamento e di affermazione di sé che certe professioni consentono. In generale, la società contemporanea tende ad esigere, da chi lavora, servizi anonimi, operazioni meccaniche dalle quali l'impronta originale dell'individualità è assente.

Nessuna meraviglia, dunque, che si osservi una crescente insoddisfazione del proprio lavoro, o un'assenza d'interesse o di motivazioni profonde nei giovani che scelgono una professione. Già nel 1956, in un'analisi della gioventù americana, Paul Goodman indicava la perdita d'entusiasmo per il lavoro da parte di una larga fascia di giovani, e motivava il fenomeno come conseguenza della scomparsa di un «lavoro da uomini» (*La gioventù assurda*, Torino 1971): quando il lavoro non è più fonte di espressione di una libera personalità, l'entusiasmo per esso si converte in apatia o in rassegnazione.

## Istruzione e orientamento professionale

Per una serie estremamente complessa di dati oggettivi — in pratica tutto il sistema socio-economico attuale — il lavoro oggi si svolge spesso in condizioni di disagio psichico. È possibile, all'interno della situazione data, tentare di ridurre l'aspetto stressante di esso, la parte di pena che comporta? Senza entrare nel merito dei tentativi di riorganizzazione del lavoro, o delle prospettive aperte dalla crescente automazione, voglio ricordare quei due servizi sociali il cui potenziamento potrebbe eliminare, almeno in parte, il disagio psichico connesso con il lavoro e il disamore per la professione. In primo luogo, un servizio di orientamento professionale che possa contare sui dati di una progredita psicologia del lavoro. Da un servizio di orientamento professionale non deriva solo un vantaggio economico per l'organizzazione produttiva, ma anche un'ulteriore possibilità per l'individuo di trovare soddisfazione nel proprio lavoro. Poter svolgere quei compiti per i quali si hanno più spiccate attitudini significa poter eseguire un lavoro con minor sforzo e con maggior interesse, perché più congeniale (cfr. A. Marzi, *Problemi ed esperienze di psicologia del lavoro*, Firenze 1953, pp. 8-16).

In secondo luogo, l'istruzione professionale: il suo contributo alla formazione di soggetti non solo professionalmente validi, ma anche soddisfatti del proprio lavoro, dipende dalla sua capacità di aggiornare continuamente i contenuti dell'insegnamento. Si compie con minor fatica quel lavoro per il quale ci si sente assolutamente competenti: operare in condizioni di incompetenza, o di parziale disinformazione, significa avvertire un pesante senso di incertezza e un insidioso disagio psichico. Come ha scritto Franco Ferrarotti: «Un sistema di formazione professionale e di istruzione scolastica che resti attestato su moduli organizzativi e culturali in ritardo rispetto alla evoluzione obiettiva del suo milieu sociale non rischia soltanto di coltivare una cultura morta o comunque irrilevante; rischia anche di produrre cittadini laureati o diplomati che non potranno inserirsi positivamente nel processo sociale, oppure operai e impiegati che si sentiranno come degli spostati, degli uomini inutili o traditi rispetto al loro ambiente». (*Idee per la nuova società*, Firenze 1966, p. 228).

Franco Zambelloni

# La situazione dei giovani sul mercato del lavoro

Nel 1975, in Svizzera, il numero dei giovani disoccupati con meno di 20 anni è triplicato in confronto dell'insieme dei disoccupati. Quello dei giovani da 20 a 24 anni è quadruplicato.

Nell'immediato periodo del dopoguerra, la percentuale dei disoccupati con meno di 20 anni d'età non ha mai superato il 2%; oggi essa è salita invece — e il fenomeno è nuovo per il nostro paese — al 6%.

Per migliorare la situazione in cui vengono a trovarsi troppi nostri giovani, l'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) ha istituito lo scorso maggio 1975 un gruppo di periti, con il compito di studiare il problema de «I giovani e il mondo del lavoro». Il gruppo, formato di rappresentanti dei servizi federali e delle autorità cantonali e comunali, ha presentato, alla fine del 1975, un rapporto conclusivo di cui facciamo conoscere qui di seguito le varie proposte suggerite.

## Misure tendenti a migliorare l'offerta di posti per l'apprendistato

I Cantoni si sforzeranno, nella misura del possibile, di recuperare i posti perduti e di persuadere le imprese ad accordare la massima attenzione, nel loro stesso interesse, alla formazione professionale.

In alcuni settori, il numero dei posti per gli apprendisti è aumentato; in altri è in regresso.

Occorre esaminare, se e sino a qual punto i poteri pubblici potrebbero incaricarsi di istituire laboratori per i giovani che non sono riusciti ad integrarsi nella vita professionale.

L'informazione reciproca sui posti vacanti deve essere migliorata tramite gli uffici cantonali dell'orientamento e della formazione professionali.

I servizi amministrativi federali, cantonali e comunali dovrebbero creare un maggior numero di posti per apprendisti nelle varie professioni. L'UFIAML interverrà perché tale postulato sia realizzato.

## Misure tendenti a evitare la disoccupazione dei giovani che non trovano un posto per il loro tirocinio

La recessione economica attuale dimostra chiaramente che gli allievi delle scuole speciali o che hanno ripetuto classi negli anni della normale scuola obbligatoria non trovano più posto per il loro tirocinio. Occorre impedire che questi giovani, i quali durante l'alta congiuntura avevano la possibilità di diventare operai qualificati, siano costretti ora a rimanere manovali a buon mercato. A tale scopo, l'istituzione di una regolare formazione di semi-qualificati assumerebbe una certa quale importanza. Il progetto della nuova legge sulla formazione professionale prevede per la prima volta una formazione di base per i semi-qualificati. Sino all'entrata in vigore della legge è necessario che i Cantoni, in collaborazione con le associazioni professionali,

cerchino di migliorare, mediante un'adeguata formazione di base, le possibilità d'impiego dei semi-qualificati. Sono previsti aiuti da parte della Confederazione.

L'introduzione di un anno scolastico professionale permetterebbe di evitare errori nella scelta della professione. Una tal misura assume, infatti, importanza più considerevole in un momento, come l'attuale, di recessione economica. Le proposte suggerite dal gruppo dei periti avrebbero i seguenti scopi:

- incoraggiare l'integrazione e la mobilità professionale dei giovani;
- migliorare la loro preparazione all'apprendistato;
- evitare un'eccedenza di manovalanza sul mercato del lavoro.

## Misure per evitare la disoccupazione dei giovani al termine del loro tirocinio

L'organizzazione di corsi di perfezionamento a pieno tempo già è realtà per certe professioni (meccanici, meccanici d'automobili, falegnami ad esempio); tuttavia, non sempre facili riescono il reclutamento dei maestri e il disporre dei locali necessari. Occorrono, da parte dei Cantoni e delle associazioni professionali, maggiori sforzi per risolvere i vari problemi cui si va incontro in questo settore.

La legge sulla formazione professionale già prevede borse di studio o altri generi di sussidi per favorire la frequenza a corsi di perfezionamento e il soggiorno in Svizzera e all'estero utili all'apprendimento delle lingue.

I Cantoni che non applicano in misura sufficiente questi dispositivi dovrebbero essere incoraggiati a farlo.

La creazione provvisoria di campi per la gioventù (partecipazione facoltativa) a scopo sociale e umanitario potrebbe permettere ai giovani disoccupati, che conoscono

un mestiere, di trovare un'occupazione temporanea e di soddisfare in parte i loro bisogni derivanti dal legittimo desiderio di una formazione continua. Naturalmente tutto senza nuocere alle imprese locali. Non dovrebbe mancare, per la realizzazione di questi campi, l'aiuto finanziario della Confederazione, in conformità anche del progetto di revisione delle leggi attuali, che sarà pronto nel corso del 1976.

## Sicurezza sociale

Primo intervento: estendere il campo d'applicazione dell'assicurazione contro la disoccupazione ai giovani. Le nuove disposizioni devono trovare giusta interpretazione nei regolamenti esecutivi.

## Statistica e ricerca

Nel rapporto dei periti sono proposte urgenti misure per migliorare la statistica e l'informazione. È necessario avere sotto mano un'immagine completa e precisa delle prospettive future a medio e a lungo termine nei vari rami professionali. Per quanto riguarda il bisogno di manodopera e di personale qualificato richiesti dall'economia svizzera, i dati oggi a disposizione sono insufficienti. Lavori retrospettivi sono necessari per condurre a buon punto gli studi concernenti le modifiche strutturali relative a certi settori o a certe professioni. È pure della massima importanza la conoscenza esatta delle professioni che offrono ancora possibilità d'impiego nel prossimo futuro e di quelle per le quali le possibilità d'impiego rischiano di essere inferiori alle domande.

Nella primavera del 1975, alcune lacune concernenti la domanda sono state segnalate nel settore della salute, dei servizi pubblici e dell'attività alberghiera. Ma i risultati conseguiti non riflettono la situazione attuale, non tengono conto del futuro e non offrono nessuna garanzia sul piano strutturale. Mandati a breve scadenza sono senz'altro necessari se si vogliono ottenere una precisa statistica e un'informazione completa in tutti i settori che riguardano le varie professioni.\*

\*Cfr. Suisse: La situation des jeunes sur le marché du travail - Constatations et mesures in «Faits nouveaux», no. 1/76, ed. par le Conseil de l'Europe Strasbourg, pp. 28-30.

## Festival internazionale del film di Locarno

### CINEMA E GIOVENTÙ

Il Dipartimento della pubblica educazione — tramite l'Ufficio degli audiovisivi — organizza, in collegamento con la Direzione del Festival internazionale del film di Locarno, quattro giornate di studio per insegnanti e per giovani delle scuole professionali e medio-superiori.

**Scopo:** continuare la valida tradizione di «Cinema e Gioventù», perseguendo scopi concreti e attivi, attraverso la manifestazione internazionale di Locarno, per promuovere interessi e attività creative nel corso dell'anno scolastico.

**Date:** 10, 11, 12 e 13 agosto 1976.

**Informazioni:** il programma particolareggiato per le iscrizioni è ottenibile presso l'Ufficio degli audiovisivi, Via al Fiume 7, 6962 Viganella.

# Studio sull'offerta di docenti

Il problema dell'equilibrio tra la domanda e l'offerta di docenti, che ultimamente ha suscitato l'interesse dell'opinione pubblica per il preannunciato probabile numero di disoccupati tra i futuri diplomati della Magistrale, preoccupa i responsabili scolastici da numerosi anni. Il recente rapporto sull'offerta di docenti nelle scuole elementari e nelle case dei bambini non è che l'aggiornamento, richiesto dalle autorità scolastiche, di un rapporto pubblicato dall'Ufficio studi e ricerche nel maggio del 1974, nel quale già si analizzavano i diversi fattori responsabili delle oscillazioni della domanda e dell'offerta di docenti e nelle cui conclusioni si sottolineava la particolare situazione che si stava delineando nei settori in esame. Lo studio d'altronde si inseriva nella serie di ricerche che l'Ufficio aveva preannunciato, nel settembre del 1972, nella premessa allo «Studio sul fabbisogno di docenti fino al 1980», ricerche che dovranno estendersi a tutti gli ordini di scuola.

Ma vediamo di riassumere, alla luce di questi rapporti, le prospettive d'impiego dei docenti delle scuole elementari e delle case dei bambini.

Nel rapporto del maggio del '74 si sottolineava come l'equilibrio tra domanda e offerta di docenti dipendesse essenzialmente dall'elevato numero di docenti che ogni anno lascia l'insegnamento. Senza queste partenze l'offerta, costituita dai diplomati della Scuola Magistrale, risulterebbe immediatamente superiore ai bisogni: basta pensare che il numero di iscritti alla Magistrale è, da diversi anni, superiore al totale dei docenti attivi nelle scuole elementari.

anno	72/73	73/74	74/75	75/76
allievi	958	994	1071	1051
titolari di SE	860	946	965	979

Nel rapporto si precisava inoltre che, nei prossimi anni, la domanda di docenti sarebbe diminuita considerevolmente in seguito al calo del numero degli allievi, determinato dalla flessione delle nascite di questi ultimi anni.

Senza un intervento da parte delle autorità scolastiche volto a creare posti di lavoro e a diminuire l'offerta si prevedeva:

— per le case dei bambini un'eccedenza dell'offerta già a partire dal 1975/76, — per le scuole elementari un'eccedenza solo dopo il 1977/78, sempre che la tendenza a lasciare l'insegnamento dopo qualche anno o a continuare gli studi dopo il conseguimento del diploma non diminuisse.

Ma quali cambiamenti sono intervenuti, dal maggio del '74, a giustificare un aggiornamento del rapporto dopo nemmeno

due anni dalla pubblicazione? La risposta è semplice: la recessione. Essa esige però una spiegazione più approfondita.

Va innanzitutto precisato che la recessione è responsabile di numerosi cambiamenti in gran parte dovuti alla situazione determinata da un equilibrio già precario. In termini economici, anche se il paragone è sempre azzardato, il particolare settore delle scuole elementari si presentava come settore debole.

In sintesi, le conclusioni quantitative nell'aggiornamento sono le seguenti:

— per le scuole elementari, senza un intervento correttivo, l'eccedenza dell'offerta, registrata all'inizio dell'anno scolastico 75/76, aumenterà considerevolmente nei prossimi anni; i docenti senza lavoro potrebbero oscillare tra i 300 e i 600, per il periodo 1976/79;

— nelle case dei bambini potrebbe invece non manifestarsi nessuna eccedenza qualora si mantenesse la volontà attuale di potenziare al massimo questo specifico settore.

## La domanda di docenti

Essa dipende dal numero di allievi e dalla media di allievi per sezione.

La recessione ha provocato la diminuzione del guadagno migratorio e le ripercussioni sul numero degli allievi si sono registrate immediatamente: 1000 allievi in meno del previsto all'inizio dell'anno scolastico. La diminuzione del numero complessivo di allievi, attesa per il 76/77, è stata anticipata di un anno.

Legato in parte alla crisi è pure l'ulteriore abbassamento del tasso di natalità: il numero dei nati, che nel 1966 sfiorava i 4000, si aggira attualmente attorno alle 3000 unità.

In questi ultimi anni la media di allievi per sezione è diminuita di diversi punti, in entrambe le scuole in esame. Essa rappresenta il principale strumento che permette di aumentare la domanda di docenti in un periodo di diminuzione degli effettivi. È proprio grazie a un abbassamento di questa media che quest'anno si è potuto parzialmente limitare l'eccedenza dell'offerta sulla domanda. È però alquanto improbabile che questo strumento possa bastare, da solo, a frenare la diminuzione della domanda così come si presenta nelle due tabelle seguenti; tanto più che sarebbero prevalentemente i piccoli comuni a dover mantenere aperte sezioni con un numero ridotto di allievi, il cui costo, in tempi di difficoltà finanziarie e senza un aiuto concreto da parte del Cantone, potrebbe risultare eccessivo.

## Fabbisogno di docenti nelle scuole elementari

Anno scolastico	I ipotesi			II ipotesi		
	allievi per sezione	sezioni = docenti	bisogni di crescita	allievi per sezione	sezioni = docenti	bisogni di crescita
1975/76	21.4	979	—	21.4	979	—
1976/77	21	972	— 7	20.8	979	—
1977/78	20.5	968/968	— 4/— 4	20.3	979	—
1978/79	20	959/966	— 9/— 2	19.6	979	—
1979/80	20	927/939	— 32/— 27	18.9	979	—
1980/81	20	891/909	— 36/— 30	18.2	979	—
1981/82	20	852/875	— 39/— 34	17.4	979	—
1982/83	20	813/841	— 39/— 34	16.6	979	—
1983/84	20	794/812	— 29/— 29	16	979	—
1984/85	20	755/782	— 29/— 30	15.4	979	—
1985/86	20	731/757	— 24/— 25	14.9	979	—
1986/87	20	715/740	— 16/— 17	14.6	979	—
1987/88	20	706/732	— 9/— 8	14.4	979	—
1988/89	20	701/726	— 5/— 6	14.3	979	—
1989/90	20	700/724	— 1/— 2	14.3	979	—
bisogni di crescita			75/ 90	— 279/— 255		—

## Fabbisogno di docenti nelle case dei bambini

Anno	I combinazione			II combinazione			III combinazione			IV combinazione		
	all.	media	doc.	all.	media	doc.	all.	media	doc.	all.	media	doc.
1975/76	8000	25.3	317	8036	25.3	317	8000	25.3	317	8036	25.3	317
1976/77	»	»	»	7915	25	»	»	25	320	7915	24.7	320
1977/78	»	»	»	7859	24.8	»	»	24.5	327	7851	24	327
1978/79	»	»	»	7731	24.4	»	»	24	333	7731	23.2	333
1979/80	»	»	»	7485	23.6	»	»	23.5	340	7485	22	340
1980/81	»	»	»	7230	22.8	»	»	23	348	7230	20.8	348
1981/82	»	»	»	7125	22.5	»	»	22.5	355	7125	20	355
1982/83	»	»	»	7047	22.2	»	»	22	363	7047	19.4	363
1983/84	»	»	»	6951	21.9	»	»	21.5	372	6951	18.7	372
1984/85	»	»	»	6918	21.8	»	»	21	380	6918	18.2	380
1985/86	»	»	»	6913	21.8	»	»	20.5	390	6913	17.7	390
1986/87	»	»	»	6951	21.9	»	»	20	400	6951	17.3	400
1987/88	»	»	»	6979	22	»	»	20	400	6979	17.4	400
1988/89	»	»	»	7008	22.1	»	»	20	400	7008	17.5	400
1989/90	8000	25.3	317	7036	22.2	317	8000	20	400	7036	17.6	400

Oltre al numero degli allievi e alla media di allievi per sezione, che determinano quelli che nel rapporto sono chiamati i «bisogni di crescita», la domanda di nuovi docenti è costituita dai «bisogni di sostituzione». Si tratta della sostituzione di quei docenti che alla fine dell'anno scolastico lasciano l'insegnamento. Come già detto, essi determinano ogni anno la parte principale del nuovo fabbisogno. La recessione

ha frenato le partenze, turbando improvvisamente il delicato equilibrio esistente nelle scuole elementari. Sono diminuiti i congedi per studio e le dimissioni per motivi familiari: matrimonio e maternità.

Se non vi fosse stato il forte aumento del numero di incarichi non confermati, i diplomati di quest'anno avrebbero trovato ben pochi posti vacanti.

### Partenze dalle scuole elementari secondo il motivo:

Motivo	1972/73	1974/74	1974/75
Congedo per studi	42	37	28
Passaggio alle SMO o ad altre scuole	34	36	29
Dimissioni per matrimonio, maternità o altri motivi familiari	44	20	7
Pensionamento o decesso	7	9	4
Dimissioni per altri motivi	14	12	35
Incarichi non riconfermati	8	51	36
<b>Totale partenze</b>	<b>149</b>	<b>165</b>	<b>139</b>
<b>Totale docenti scuole pubbliche</b>	<b>860</b>	<b>910</b>	<b>925</b>
Partenze previste rapporto 74.10	—	165	184

## L'offerta di docenti

È costituita innanzitutto dai diplomati della Magistrale.

Generalmente la totalità delle diplomate dalla Magistrale B (case dei bambini) concorrono per un posto d'insegnamento. Parte dei diplomati della Magistrale A invece — circa il 25% in questi ultimi anni — prosegue immediatamente gli studi.

La recessione, ma fors'anche l'attuale politica universitaria, ha frenato questa tendenza, contribuendo dunque a gonfiare l'offerta di docenti.

Il numero di iscritti alla Magistrale è aumentato considerevolmente in questi ultimi anni.

Solo all'inizio dell'anno scolastico in corso si è registrata una significativa diminuzione del numero degli iscritti al primo corso: 252 contro i 339 dell'anno scolastico precedente in prima Magistrale A, 56 contro 71 in prima Magistrale B.

Il numero dei probabili disoccupati è stato calcolato partendo dagli attuali iscritti alla scuola: teoricamente essi basterebbero a soddisfare i bisogni per i prossimi dieci anni.

Un'altra causa che ha fatto gonfiare l'offerta, causa sempre legata direttamente o indirettamente all'attuale periodo di crisi e quindi di ricerca di impieghi sicuri, è il ritorno all'insegnamento di docenti che l'avevano precedentemente interrotto.

In conclusione, per le scuole elementari, la recessione ha provocato una diminuzione della domanda superiore a quella prevista — diminuzione dell'immigrazione, del tasso di natalità, del numero delle dimissioni — e ha contemporaneamente gonfiato l'offerta di docenti creando una situazione di eccedenza «anticipata».

Nelle case dei bambini, nonostante le diminuzioni dei residenti dai 3 ai 5 anni, il numero degli iscritti è aumentato più del previsto. Gli sforzi intrapresi in questo settore hanno portato i loro frutti: l'apertura di nuove sezioni ha permesso infatti questi aumenti incrementando così la domanda di docenti.

Contrariamente alle scuole elementari le dimissioni sono state numerose, liberando così altrettanti posti per i diplomati della Magistrale.

### Cosa si prevede per il futuro, quali sono le misure da prendere?

Il rapporto prende in considerazione questi aspetti in modo globale.

Ci limitiamo a riportare le conclusioni del rapporto stesso. Per quanto concerne le case dei bambini, a pag. 26, si è detto:

1. «A differenza delle scuole elementari le case dei bambini non sono obbligatorie: il margine di incertezza nelle previsioni è quindi maggiore.

2. Gli obiettivi massimi e minimi relativi al numero degli allievi consentono di definire la domanda di docenti in modo che la media di allievi per sezione non scenda al di sotto di 20 in quanto i costi sarebbero troppo elevati.

3. Questi obiettivi implicano l'apertura di nuove sezioni fino a un massimo di una quarantina per i prossimi 10 anni. La definizione della politica delle costruzioni determinerà i bisogni di crescita.

4. L'offerta di docenti, se si considerano validi gli obiettivi fissati, deve adeguarsi alla domanda.

Sarebbe importante definire l'offerta potenziale costituita dalle docenti che per vari motivi hanno interrotto l'insegnamento e che desidererebbero riprenderlo e quindi adeguare il numero degli iscritti alla Scuola magistrale tipo B.

5. Le iscrizioni alla Scuola magistrale tipo B dovrebbero, in ogni caso, essere controllate e mantenute al disotto delle 50 unità.

Qualora l'obiettivo minimo del numero degli iscritti alle case dei bambini non fosse raggiunto — e non si tratta di un obiettivo facile da raggiungere — i bisogni di crescita si annullerebbero o potrebbero diventare negativi così da annullare, in parte o totalmente, i bisogni di sostituzione.

Si ripresenterebbe così la situazione delle scuole elementari che richiederebbe misure specifiche per evitare la disoccupazione.

**6. Contrariamente alla situazione delle scuole elementari il numero attuale delle iscritte alla Scuola magistrale tipo B non genererà necessariamente dei disoccupati.**

Se adottiamo una politica di aumento del numero degli iscritti — che una scuola obbligatoria non consente — e qualora il numero delle partenze non dovesse diminuire bruscamente, la domanda di docenti per i prossimi 3 anni dovrebbe corrispondere ai diplomati.

Escludiamo, in questo caso, il ritorno all'insegnamento di docenti che lo avevano abbandonato.

**In seguito questi ritorni vanno presi in considerazione adeguando così il numero dei futuri iscritti alla Scuola magistrale di tipo B a questa necessità.**

Per quanto concerne le scuole elementari invece le conclusioni sono quelle che seguono.

«A lunga scadenza i provvedimenti da prendere potrebbero essere due:

— fare in modo che l'insegnamento nelle scuole elementari non sia considerato una situazione provvisoria, evitando perciò che, in periodo di espansione economica, un'alta percentuale di docenti sia rinnovata ogni anno;

— ristabilire un legame diretto tra i bisogni della scuola e gli iscritti alla Scuola magistrale.

La realizzazione di queste condizioni non può avvenire in un futuro immediato. A esclusione di certi provvedimenti volti a far diminuire le partenze — introduzione dell'orario limitato, aumenti salariali — gli sforzi dovrebbero concentrarsi verso una politica a lunga scadenza tendente a rivitalizzare la professione di maestro. Questa politica tocca la formazione iniziale dei docenti, che dovrebbe essere ristrutturata, l'aggiornamento e la formazione permanente degli insegnanti, lo statuto giuridico attualmente allo studio, e in generale tutta la dinamica della professione che va attentamente studiata nelle sedi appropriate.

A corta scadenza gli sforzi dovrebbero essere rivolti alla creazione di posti e di possibilità di lavoro supplementare. È compito degli amministratori e dei politici valutare la necessità di questi interventi rispetto ai costi che essi implicano.

Da parte nostra ribadiamo quanto affermato nell'introduzione del rapporto 74.10:

«Consideriamo il prossimo decennio come il periodo migliore per potenziare al massimo i due generi di scuola in esame: le case dei bambini e le scuole elementari, aggiungendo le nostre perplessità sulle possibilità di pieno impiego per tutti i maestri che si diplomeranno nei prossimi anni.

Il problema della disoccupazione dei docenti ha implicazioni generali che vanno oltre la portata del nostro rapporto. Chiama in causa quello più vasto dell'oc-

cupazione o, meglio ancora quello dell'equilibrio tra la produzione, qualitativa e quantitativa, della scuola e i bisogni della società».

1) Elio VENTURELLI, *Studio sull'offerta di docenti, Parte prima: I docenti delle case dei bambini, i docenti delle scuole elementari*, maggio 1974, Ufficio studi e ricerche, rapporto 74.10.

Elio VENTURELLI, *Studio sull'offerta di docenti, aggiornamento del rapporto 74.10*, Ufficio studi e ricerche, novembre 1975, rapporto 75.16.

2) Elio VENTURELLI, *Studio sul fabbisogno di docenti fino al 1980*, Ufficio studi e ricerche, settembre 1972, rapporto 72.09.

## Essere insegnante nel 1976

Il settimanale «Le nouvel observateur» ha pubblicato ultimamente (no. 592, 15-21 marzo 1976) i risultati di un'inchiesta condotta presso seicento docenti francesi (trecento della scuola primaria e trecento del settore secondario), per approfondire il tema della situazione degli insegnanti. Ecco i dati più significativi.

La vocazione per l'insegnamento esista sempre ed è un fatto reale. La maggioranza degli interrogati, specialmente le donne, ha dichiarato che una forte attrazione verso l'insegnamento, una specie di vocazione, abbia esercitato un influsso considerevole sulla scelta professionale. Il 73%, se si presentasse di nuovo l'occasione, sceglierebbe ancora la professione d'insegnante.

Per rapporto alla situazione di un medico generico, 1/4 dei docenti ritiene di trovarsi in una situazione di favore, 38% è di avviso contrario e il rimanente si sente sullo stesso piano.

Sviluppare lo spirito critico e l'immaginazione degli allievi è il compito ritenuto più importante dalla maggioranza degli insegnanti. Per i docenti aventi meno di 30 anni, la «cultura generale» tradizionale è relegata all'ultimo posto.



Da: Le nouvel observateur.



Da: Le nouvel observateur.

Più della metà dei docenti interrogati ritiene che la radio, la televisione, la stampa e il cinema contribuiscono a frenare l'interesse e la dedizione per lo studio, anziché agire da stimolo.

Per evitare che l'insegnamento sia troppo staccato dalla vita professionale, una proposta potrebbe essere quella che gli insegnanti facessero ogni cinque anni e per un anno un'attività diversa in un'impresa pubblica o privata. Una simile proposta è accolta favorevolmente dal 50% degli interrogati, rifiutata dall'altra metà.

Per quanto riguarda la conduzione della classe, il 64% dei docenti ritiene che i colleghi non abbiano eccessive difficoltà; 1/3 accenna a grosse difficoltà e alla tensione nervosa dei colleghi.

1/4 degli insegnanti che hanno partecipato all'indagine è dell'avviso che, da due anni a questa parte, la situazione nel loro istituto sia sensibilmente migliorata; il 35% ritiene invece che le cose siano peggiorate; il resto non si esprime.

Circa il 40% dei docenti ritiene di poter esercitare un'influenza forte o abbastanza forte sull'organizzazione e la vita dell'istituto nel quale insegnano; il rimanente 60% ritiene di avere un'influenza piuttosto debole.



# Studio e lavoro nei loro aspetti morbigeni e infortunistici

## II. L'ergonomia

Nell'epilogo del nostro precedente articolo, al quale, modestamente abbiamo voluto imprimere un carattere prefazionistico e introduttivo, accennammo a una nuova conquista della scienza medico-tecnologica contemporanea: l'ergonomia.

In ossequio alle nostre prospettive programmatiche ci sembrerebbe erroneo e illogico non soffermarci per una sia pure assai sintetica esposizione e trattazione anche di questo argomento, prima di addentrarci nel vasto campo della patologia scolastica e industriale.

Il termine **ergonomia** è stato coniato in occasione di un incontro svoltosi a Oxford, in Inghilterra, nel 1949. Deriva dal greco e dovrebbe significare: «consuetudini o leggi del lavoro». È un'espressione ancora poco nota né familiare. È una scienza applicata, multidisciplinare, meditata e creata con la cooperazione di fisiologi, di psicologi, di igienisti del lavoro, di tecnologi, di sociologi e di progettisti.

Il suo obiettivo generale è di adattare l'ambiente, i mezzi e i metodi di lavoro alle effettive capacità psico-fisiche del lavoratore.

Essa guarda, pertanto, all'utilizzazione ottimale dell'organismo in un posto di lavoro ideale, sotto ogni aspetto, coordinandone le esperienze e i risultati delle indagini antropologiche, fisiologiche e psicologiche, collegandole e rapportandole a precise e a specifiche condizioni e situazioni tecnologiche.

L'ergonomia non è da confondere con la automazione, il cui fine principale è la meccanizzazione e la standardizzazione del lavoro industriale, con conseguente riduzione della mano d'opera in tutti i settori: edilizia, metalmeccanica, agricoltura, trasporti, artigiana, tessili ecc..

Gli esperti in materia, forse troppo incautamente e avventatamente, si erano dichiarati fermamente convinti che l'automazione, definita «figlia primogenita della cibernetica», fosse destinata a liberare l'uomo dalla «schiavitù della macchina» per un naturale, fisiologico e graduale adattamento, restituendogli la sua originale personalità psico-somatica e il suo prestigio come entità socio-economica in seno alla collettività produttiva: «lavorerete di meno, produrrete e guadagnerete di più!» Questo era lo «slogan» generale. Purtroppo le loro previsioni non si sono interamente avverate.

Se dal profilo materialistico-pecuniario l'automazione ha indubbiamente contribuito alla realizzazione di un grande benessere sociale, specie nei paesi tecnologicamente progrediti, da quello umano non ha tardato a rivelarsi deleteria sul piano valetudinario. Contrariamente a quanto inizialmente preconizzato, la macchina ha continuato a soggiogare e a dominare l'uomo, in un genere di attività radicalmente mutato in con-

trasto con quello tradizionale, esigente l'assunzione e l'impiego di operai sempre più selettivamente specializzati, qualificati, responsabilizzati e intellettualizzati.

L'immobilismo fisio-muscolare, la **tensione nervosa**, il **rumore** e soprattutto la **monotonia** si sono ben presto evidenziati quali fattori negativi e patogenetici. Le nevrosi a carattere ossessivo — ansioso — depressivo e le malattie psicosomatiche in genere sono andate rapidamente aumentando.

Lo stesso valga per le emicranie, le cefalalgie, le epatopatie e le gastropatie.

Tutti sindromi comuni ai medici di fabbrica, di cantiere, di officina e specializzati nella patologia del lavoro, ma purtroppo ancor oggi etiopatogeneticamente non sempre svelate alle consultazioni ordinarie dei professionisti generici, i quali per evidenti ragioni, non essendo a contatto diretto con le peculiari condizioni ambientali di lavoro del paziente e ignorando di conseguenza i dati catamnestici, si vedono indotti, generalmente, a ricercare le cause dei disturbi annunciati nel campo dell'eziologia extratraumatica, attribuendoli a fattori endogeni eredo-familiari o a un'acquisita diatesi istero-neurasteniforme.

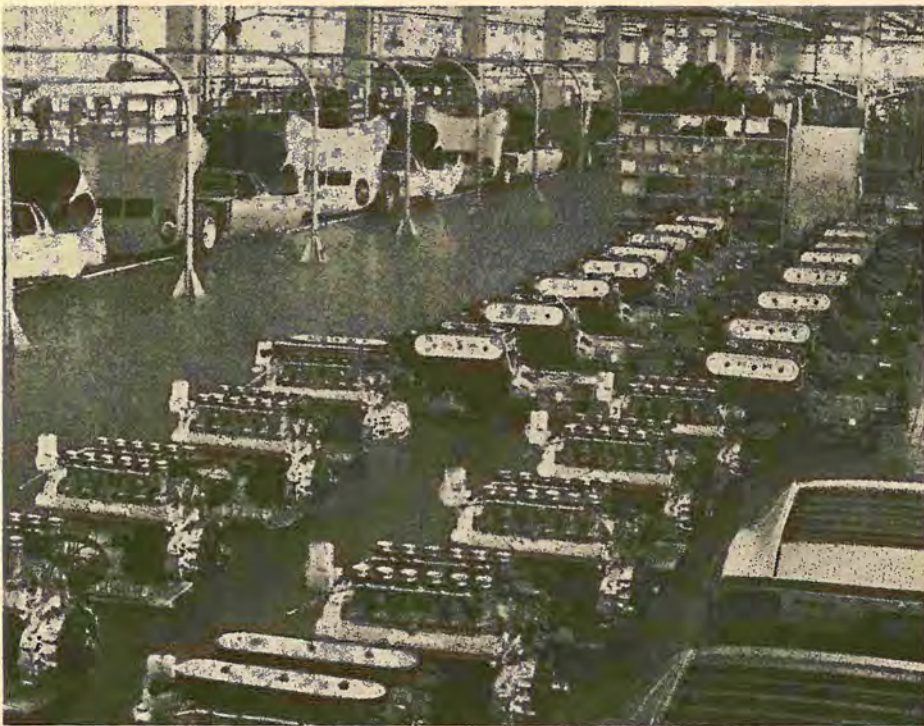
Di pari passo, unitamente all'enorme incremento della motorizzazione, si è pure elevato l'indice infortunistico, con la caratterizzazione di lesioni sempre più gravi invalidanti e letali. Sono apparsi i cosiddetti «politraumatizzati», ovvero i multilesionati con

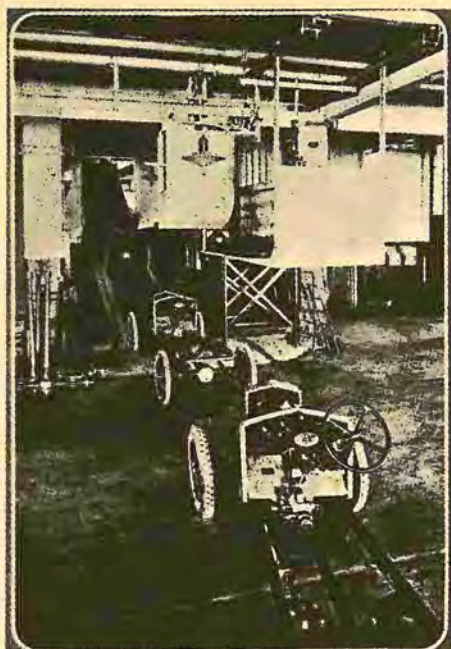
ferite interessanti più organi e sistemi del corpo umano, necessitanti cure urgenti, intensive e interventi plurimi in centri traumatologici o in reparti ospedalieri specializzati.

Sembrava strano e inverosimile che l'uomo, una volta abituato a compiere il suo lavoro manualmente e duramente «con il sudore della propria fronte», dopo poche ore di semplice sorveglianza di una macchina, già cominciava a dar segni di spossatezza generale e di irrequietezza nervosa . . .

Ma non è solo la classe lavoratrice che ne è coinvolta. Lo sono anche i giovani nella loro età preadolescenziale, sia pure per una ripercussione indiretta (ambiente familiare non più sereno, facili e frequenti bisticci tra marito e moglie dovuti a stanchezza nervosa, acuta o cronica accumulata sul lavoro o dall'uno o dall'altro, o da ambedue ecc.), sia imputabile ad altri fattori neuro-psichici estenuanti inerenti a particolari metodologie didattiche e all'ambiente di studio, che ci riserveremo di citare e illustrare quando affronteremo il capitolo riguardante i disordini psico-emozionali nel quadro dell'affaticamento mentale e delle nevrosi scolastiche.

Il problema, già così tempestivamente, magistralmente e satiricamente avvertito e denunciato da René Clair nel film «A noi la libertà» (1931) e da Charles Chaplin in «Tempi moderni» (1936) appare in fase di soluzione con la nascita, appunto, dell'**ergonomia**. Già K.F. Müller, nel suo volume «Ergonomics: l'uomo nel suo ambiente lavorativo» (1965), gettava le basi per la creazione di nuove istituzioni e organizzazioni intese ad approfondire lo studio del lavoro, specie quello a catena e in serie, sotto gli aspetti tecnici e scientifici, con la collaborazione di chiunque avesse relazioni mediate o immediate con il lavoro umano, fossero essi anatomisti, fisiologi, psicologi, medici di fabbrica, ingegneri, tecnici delle installazioni, con particolari competenze in materia di illuminazione, aerazione, radiazioni, vibrazioni, rumori, segnaletica ecc..





Al concetto di **ergonomia** si è giunti durante l'ultimo conflitto bellico, in base a esperimenti acquisiti nel campo della biologia e della fisiologia nell'aeronautica, allorché apparve drammaticamente ineluttabile ed evidente la necessità di tener primariamente conto delle esperienze caratteristiche del fattore «uomo» nella progettazione e nella realizzazione delle sue specifiche attrezzature e strumentazioni di lavoro e di guida.

Con il rapido sviluppo dell'industria aeronautica e con la messa in esercizio di apparecchi sempre più pesanti e più veloci, a voli supersonici, pilotati a altitudini prima mai raggiunte e persino inimmaginate anche le sciagure si sono moltiplicate.

Essendo risultato che taluni incidenti erano provocati da carenze di ossigeno, inventori, tecnici e fisiologi si dettero subito da fare per ovviare a questo nefasto inconveniente, studiando e creando equipaggiamenti adatti e più congeniali (a seguito di questa scoperta poté essere realizzata nel 1953 la prima scalata dell'Everest).

Contemporaneamente furono anche praticate rigorose indagini relative agli effetti delle forze gravitazionali sul corpo umano nei piloti di aerei da combattimento ad alta velocità, obbligati a dirottare bruscamente e a compiere voli verticali per bombardamenti cosiddetti «in picchiata», per poi risalire ad alte quote con la massima accelerazione ed eseguendo virate a impennata. Erano proprio queste manovre di pilotaggio antifisiologiche che spesso si risolvevano in disastri aerei, dovuti alla comparsa di turbe neuro-vascolari e sensoriali e non raramente alla perdita della conoscenza, a seguito di improvvisi deliqui.

Anche questo problema poté essere risolto dopo studi severi e costosissimi. Infatti, per controllare la patogenesi delle forze di attrazione si dovettero costruire centrifughe a grandissimo diametro per riprodurre il più realisticamente possibile i voli con effetti gravitazionali. E così sono nate le prime tute antigravitazionali, che a loro volta e dopo ulteriori perfezionamenti hanno reso compatibili e attuabili i viaggi spaziali extraterrestri.

Pure nel settore dell'industria automobilistica gli studi ergonomici, soprattutto su

esperienze e insegnamenti tratti dalle vetture sportive e competitive, hanno permesso di migliorare notevolmente la sicurezza del conduttore e degli occupanti in rapporto alla potenza e alle caratteristiche dell'automezzo.

Ed è anche sintomatico che le fabbriche di automobili, tecnicamente all'avanguardia, contrassegnano il cruscotto dell'autovettura con l'indicazione «ergonomic».

Di pari passo è affiorata l'importanza dei «gruppi di ricerche e di lavoro». Per cui è apparsa la necessità di creare nuove condizioni ambientali, instaurando sempre più solidi rapporti tra uomo - materia e macchina.

L'**ergonomia** è appunto la scienza che, come già accennato, ne studia le relazioni, prefiggendosi anche di migliorare sempre più la sicurezza sul lavoro, la prevenzione anti-infortunistica, unitamente ad una produzione su vasta scala quale fattore socio-economico.



L'**ergonomista** è il preposto e l'esperto in materia. Agisce da intermediario fra medico del lavoro e ingegnere e si assume il compito di rilevare i problemi d'ordine tecnico - biologico, di studiarli, di ponderarli e di definirli ai fini di una costante armonizzazione fra caratteristiche biologiche del lavoratore, macchine e relative tecniche di impiego.

In passato ogni congegno e attrezzatura meccanica erano ideati e realizzati ignorando l'essere umano al quale erano destinati. Erano concepiti e concretizzati unicamente in funzione della produzione che doveva essere poderosa, accelerata e di minor costo.

Con i nuovi accorgimenti e con disposizioni ergonomiche la salute del singolo lavoratore e di tutta la collettività economicamente attiva appare maggiormente salvaguardata, specie nel campo delle affezioni reumato-artrosiche, cardio-vascolari e dei polidismorfismi, nonché delle osteomiodistrofie. Invece nei complessi aziendali superautomatizzati sorti senza criteri psicotecnici, igienici e ergonomico-prevenzionistici, purtroppo sono sempre assai frequenti i casi di tecnopatie, ossia di malattie provocate da sollecitazioni traumatiche ripetute o più precisamente da continui, invariati e rapidi movimenti coinvolgenti tutto o parte del

corpo o da vibrazioni meccaniche (stiloiditi - epicondiliti - apofisiti - tendovaginiti - artrosinoviti - ecc., come è solito osservarsi nei lavoratori addetti a macchine escavatrici o perforatrici), oppure da atteggiamenti antifisiologici (cervicalgie - lombodorsalgie - mialgie - nevralgie - ecc.) o da protratte compressioni (borsiti croniche). Ma ancor più allarmanti e preoccupanti sono le sindromi psico-neurasteniche e vertiginoidi attribuibili a rumori eccessivi e a fattori psico-stressanti.

In tutti questi ambienti lavorativi, in cui la salute dell'operaio non è adeguatamente tutelata, si osservano ancora soggetti con personalità erettistica - patoplastica, facili all'assenteismo per aumentata morbilità e infortunabilità con conseguente perturbazione del ritmo produttivo e del buon andamento aziendale.

Ma l'**ergonomia** non ha ancora raggiunto tutti i suoi obiettivi. Continuerà a evolversi di pari passo con il progresso tecnologico, mirando a un'applicazione sempre più adeguata, completa e salutare.

L'esempio più significativo è dato dalle enormi acquisizioni tecnico-scientifiche nel campo dell'aeronautica, che hanno già permesso la realizzazione di voli intraplanetari con meraviglia dell'intera umanità.

Senza i presupposti ergonomici simili conquiste, che caratterizzano appunto la nostra epoca, non si sarebbero attuate.

L'**ergonomia** non ha però solo condizionato e consentito grandi e audaci scoperte e realizzazioni su tutti i settori industriali, ma ha già notevolmente contribuito all'opera di «umanizzazione del lavoro».

Anche nel quadro della tecno-didattica si può affermare che, sotto taluni aspetti, trova un suo proficuo e incisivo inserimento, nel senso di aver già sensibilmente contribuito alla ricerca di nuovi e più adatti mezzi



e metodi d'insegnamento, risolvendo i problemi di percezione, di apprendimento e di addestramento in funzione di un'avvantaggiata e più qualificata impostazione psicopedagogica, potenziandone strutturalmente e socioculturalmente il processo educativo.

(continua)

Dott. med. G. Luisoni

L'articolo appare anche su «Pubblicazioni mediche ticinesi» (V. N. 38).

(la Svizzera odierna si ritrova nei suoi grandi avvenimenti storici?). Il concorso esce nell'anno commemorativo della disfatta di Carlo il Temerario sulle rive del lago di Morat.

I lavori, redatti in lingua francese, sono presentati sotto forma di **saggio**, che è quella che permette la più grande libertà nel trattare il tema da intendere non come un rifacimento della cronaca degli avvenimenti durante gli anni 1475-76, ma come una serie di riflessioni in rapporto con la Svizzera del 1976.

Il testo, comprendente da 500 a 800 righe dattiloscritte, è da spedire entro il **30 settembre 1976** al sig. René Borchanne, presidente della Fondazione, 17 chemin de Grésy, 1012 Losanna. Si indichino chiaramente cognome e nome, indirizzo e nome della scuola. Sono in palio: un premio di fr. 2000.—, altro di fr. 1000.— e due di fr. 500.—, eventualmente divisi in casi di parità.

La giuria comprende il comitato della Fondazione, un membro del dipartimento vodese dell'istruzione pubblica ed eventualmente cognome e nome, indirizzo e nome ticinesi, una personalità ticinese. La premiazione è prevista nel corso del prossimo mese di novembre.

Gli insegnanti e gli studenti interessati possono chiedere alla direzione della loro scuola copia del testo più dettagliato riguardante i contenuti del lavoro da presentare.

### Viaggio di studio nella Repubblica popolare cinese - 1976

Sono ancora disponibili alcuni posti per un *viaggio di studio nella Repubblica popolare cinese*, organizzato per insegnanti della Svizzera romanda e del Ticino, con la collaborazione dell'Ufficio del turismo internazionale di Pechino.

*Scopo del viaggio:* conoscere la nuova Cina e la sua evoluzione dal 1949.

*Date:* partenza 18 luglio 1976 da Ginevra, ritorno il 13 agosto 1976 a Ginevra.

*Durata del soggiorno in Cina:* 21 giorni.

*Itinerario previsto:* Canton - Kwellin - Changsha - Hangchéou - Shangaï - Sou-chésou e Pechino.

*Visite previste:* luoghi archeologici; Comuni popolari, industrie, fabbriche, ateliers (avorio, giada ecc.) scuole, ospedali, famiglie . . .

*Costo del viaggio:* 6500 fr. circa (viaggio in aereo, trasferiti in Cina, soggiorno compresi bevande, spettacoli, ingressi ai musei ecc.).

*Informazioni e iscrizioni presso:* signorina prof. Sylvia Junod, 12c, Ch. du Faux-Blanc 1009 Pully (tel. 021 29 78 38).

### III

#### «Pastorini Spielzeug»: esposizione di giocattoli a Zurigo

Ci sembra che le conclusioni di una nostra apposita visita all'esposizione zurigana, compiuta lo scorso dicembre, possono interessare le maestre di scuola materna e i genitori, poiché il giocattolo rimane pur sempre un valido e insostituibile materiale per meglio curare lo sviluppo globale del bambino.

L'esposizione presentava, in modo particolare, giocattoli e sussidi didattici delle categorie più sotto indicate.

a) *Giocattoli per lo sviluppo emotivo-affettivo:*

- moltissimi animali di pelo e di stoffa;
- bambole.

L'orso e la bambola si impongono. Attorno alla bambola, un ricchissimo regno di accessori.

b) *Giocattoli che favoriscono l'attività motoria:*

- palle, automobili, veicoli vari, treni, tricicli, vogatori, monopattini, dondoli, carriole e carretti;
- attrezzi per il giardinaggio, studiati appositamente per i bambini.

*Caratteristiche essenziali:* semplicità di forme, colori naturali, resistenza, maneggevolezza, creatività di gioco.

c) *Giocattoli per l'imitazione e la rappresentazione:*

- utensili domestici (a misura del bambino e in miniatura);
- travestimenti e simboli;
- burattini.

Molto spazio viene riservato al burattino (animali di pelo della Casa Steiff e prodotti artigianali di legno e di cartapesta).

d) *Giocattoli per lo sviluppo dello spirito inventivo:*

molte costruzioni. Di particolare valore le grosse costruzioni di legno (Finni), i numerosi villaggi, gli accessori per il gioco della strada.

*Giocattoli per lo sviluppo del senso-percettivo e per la formazione del pensiero logico:*

materiale indicato per bambini dai tre mesi di vita innanzi.

*Parecchie le novità in questo settore, che si fa ogni anno più ricco e interessante. Il materiale considera e stimola particolarmente tre fattori dell'attività infantile:*

- la *manipolazione* degli oggetti,
- i *processi mentali* legati alla *percezione visiva*,
- la *formazione del pensiero logico*.

In generale, questi giocattoli sono di provenienza nordica. Vi sono rappresentate con ottimi prodotti anche alcune ditte artigianali nostre (puzzles, incastri, miniature: vedi Ditte Profund e Vitali).

f) *Libri illustrati per l'infanzia:*

Pastorini ne offre una collezione ricchissima, attuale, originale, per bambini dai due anni di vita innanzi (libri di stoffa, di plastica, di cartone robusto).

g) *Materiale vario per le attività graficopittoriche e figurative, per il modellaggio e per il lavoro manuale:*

alcune collezioni di libri sull'argomento arricchiranno la biblioteca delle maestre.

Mariangela Falconi Marisa Grossi

#### Le giornate di «Ecole et cinéma» a Nyon

Per la terza volta hanno avuto luogo a Nyon, nell'ambito del Festival, dal 18 al 22 ottobre 1975, gli incontri «Ecole et cinéma», durante i quali sono stati presentati brevi film super 8 e 16 mm realizzati da allievi (età: 10-18 anni) di varie scuole svizzere.

Le giornate erano state organizzate in modo migliore rispetto a quelle dell'anno pre-

cedente. Le numerose discussioni tenute dopo la proiezione dei singoli film sono state per noi una verifica riguardo ai criteri in base ai quali nel Ticino si compie l'educazione ai mass media ed in particolare all'immagine. Abbiamo avuto una conferma in più che seguiamo la strada giusta, utilizzando cioè il film come punto di partenza per far sì che l'allievo possa sviluppare maggiormente il suo senso critico e la sua creatività una volta messo a contatto con la cinepresa e con le immagini.

Abbiamo avuto uno scambio d'opinioni con i rappresentanti degli altri cantoni. Si è constatata, nei lavori presentati da altri, una maggior perfezione tecnica dovuta certamente alla maggior disponibilità di mezzi tecnici delle scuole d'oltre San Gottardo. Numerosi sono stati i film realizzati in 16 mm.

Si sono visti anche tentativi di realizzazione con la televisione, ancora a livello sperimentale; è stato comunque utile conoscere che cosa i ragazzi hanno ottenuto con la telecamera, in quanto questo è un settore che va potenziato.

La motivazione del premio assegnato alla scuola maggiore di Porza-Cornano è la seguente: «pour l'ensemble des films présentés retenant la démarche pédagogique exemplaire d'un adulte face à un groupe de jeunes, au-delà de la seule institution école; l'absence d'une trop grande directivité, remplacée par un appui de conseiller et d'animateur sachant s'effacer derrière les jeunes. En outre, l'utilisation du médium cinéma s'intègre ici harmonieusement dans diverses préoccupations juvéniles, comme la compréhension d'un texte (film: la mort du chat), la critique institutionnelle (film: scène de famille), la relation enfants-enseignant (film: les élèves au pouvoir) ou la sensibilité à des problèmes-tabous (film: les adolescents)». È un riconoscimento dell'impegno dimostrato nell'utilizzazione di mezzi nuovi per una scuola nuova.

Il premio dovrà servire come incentivo, per altri docenti, a seguire la via tracciata già da alcuni anni nel campo dell'educazione ai mass media.

Sarebbe auspicabile, in occasione della manifestazione del 1976, poter far partecipare anche alcuni ragazzi che hanno realizzato i film che verranno presentati: i loro interventi potranno fornire elementi preziosi per uno scambio più preciso e più spontaneo sulle diverse esperienze.

## SEGNALAZIONI

### Rapporto del Consiglio federale all'Assemblea federale concernente le linee direttive della politica di governo per la legislatura 1975-1979

La «documentazione informativa» (circa 60 pagine) è edita anche dal «Gruppo di studio e d'informazione per la Svizzera italiana - Coscienza svizzera».

Richiama per sommi capi le linee direttrici alle quali le autorità federali intendono attenersi durante il quadriennio in corso. Si compone di 3 parti. La prima non è che un'introduzione nella quale sono presentate la portata giuridica e politica di quanto

si intende fare e la situazione economica, finanziaria, politica della Confederazione. Nella seconda, che va sotto il titolo «catalogo dei compiti», sono trattati quest'altri argomenti: la Svizzera nell'insieme delle nazioni; Stato e società; economia e società; cultura e società; altre tematiche. Nella terza parte sono richiamati i principi (per la loro enucleazione) e sono presentati gli elenchi dei punti nodali e delle iniziative popolari pendenti il 1. febbraio 1976. I docenti hanno modo di consultare il documento presso i Centri cantonali didattici di Bellinzona e di Massagno: potrebbero essere indotti da questa o da quella informazione a procurarsi il necessario materiale per approfondire le loro conoscenze sui principali e più urgenti problemi che si dibattono in casa nostra.

## Diritto e politica della gioventù

### Idee preliminari, evoluzione, postulati

Dopo le rivolte giovanili degli anni Sessanta, la «politica della gioventù» è venuta a trovarsi al centro delle discussioni nelle nazioni occidentali industrializzate. Il Dipartimento federale dell'interno ha incaricato, nell'autunno del 1971, un gruppo di studio di esaminare i problemi relativi a una politica della gioventù in Svizzera. Il rapporto di questo gruppo, pubblicato il 16 luglio 1973, è stato in seguito sottoposto a lunga ed estesa consultazione.

Nel frattempo, i problemi economici nazionali e internazionali, come pure le difficoltà finanziarie dei servizi pubblici, hanno fatto sì che la discussione sfociasse nel campo sociale, su vie diverse da quelle in un primo tempo previste.

Nell'elenco delle priorità riguardanti la politica della gioventù la disoccupazione dei giovani è diventata una delle prime e più grandi preoccupazioni. Il Consiglio federale dà, a quanto sembra, notevole importanza alla politica relativa alla formazione e al sistema delle borse di studio. Inoltre, la revisione dei testi legislativi sulla filiazione è a buon punto e merita un rilievo particolare.

Malgrado gli impulsi citati, a causa della situazione politica attuale nel nostro paese, l'esame degli essenziali problemi della gioventù di oggi (dal bambino al giovane adulto) corre il rischio di passare in seconda linea o di essere preso in considerazione con troppo ritardo. È evidente che la situazione finanziaria, assai precaria, dei servizi pubblici e la diminuzione del reddito dell'economia esigono una revisione per quanto riguarda le priorità nell'elenco di problemi relativi alla politica sociale. Ne derivano quindi la necessità di una migliore coordinazione e di una migliore concentrazione delle forze e dei mezzi, e un ripensamento sulla ripartizione dei compiti tra la società e lo stato, tra i cantoni e la Confederazione. Considerazioni, queste, vevoli anche per quanto può concernere il settore della politica della gioventù.

La fondazione Pro Juventute, desiderosa d'apportare un contributo al seguito derivante da tali sforzi, ha recentemente pubblicato uno speciale fascicolo sul tema «**Diritti dei giovani - Politica per la gioventù (situazione attuale e tendenze)**». La prima parte della pubblicazione presenta i vari settori della politica della gioventù; la seconda indica gli organi responsabili di questa politica e le loro funzioni.

Nelle pagine riservate ai settori della politica della gioventù sono abbozzati a grandi linee i **dispositivi legali riguardanti la filiazione**, la cui revisione è ormai giunta a termine. In seguito, sotto il titolo «**Educazione extra-familiare**», sono esaminati i problemi dell'educazione prescolastica, dell'assistenza educativa individuale e generale, dell'educazione sanitaria, della accresciuta autonomia dei giovani e dell'incremento della formazione del giudizio politico.

Sotto il titolo «**Protezione della gioventù**», le pagine del fascicolo sono riservate ai seguenti argomenti: la protezione della gioventù per mezzo della legge sul lavoro, la protezione speciale contro gli abusi degli stupefacenti, la protezione di diritto penale dei bambini e degli adolescenti contro i cattivi trattamenti e gli affaticamenti eccessivi, la protezione dei giovani per quanto concerne la presenza di essi nelle sale cinematografiche e a manifestazioni pubbliche, le principali prescrizioni per la creazione di piazzali e altri posti destinati al gioco.

Segue una relazione sulla **formazione, sulla documentazione, sull'informazione e la ricerca**.

Sotto il titolo «**I responsabili della politica della gioventù e le loro funzioni**» sono dapprima analizzati i compiti della società (famiglia, scuola, chiesa, istituzioni di diritto privato), poi sono indicate le possibilità per meglio precisare e migliorare questi compiti. Nella relazione sono in seguito illustrate dettagliatamente le **attività attuali e future dei comuni, dei cantoni e della confederazione** in materia di politica della gioventù. Questa seconda parte è da intendere come riassunto della presa di posizione di Pro Juventute al momento della consultazione del rapporto compilato dal gruppo di studio incaricato per i problemi relativi alla politica della gioventù in Svizzera.

Il testo è completato da 4 tavole schematiche, che offrono una visione globale della

politica della gioventù, dei suoi vari settori, della composizione sistematica relativa a quanto concerne il diritto penale definito come «Diritto della gioventù». Il fascicolo (116 pagine), redatto nelle tre lingue nazionali, può essere richiesto al prezzo di fr. 7 presso la fondazione Pro Juventute (casella postale, 8022 Zurigo).

## Le Bolle del Piano di Magadino

Ci sembra che un calendario per il 1976 molto ben riuscito sia quello che l'attivissimo *Ente ticinese per il turismo*, bene augurando, ci ha offerto. Si tratta di una pubblicazione in grande formato, con 12 fotografie (cm 45 x cm 30) illustranti in alcuni dei suoi aspetti quell'angolino di alto valore biologico ed ecologico che sono le *Bolle del Piano di Magadino* in territorio di Magadino, Locarno, Tenero e Gordola. Precede le illustrazioni una premessa (tradotta anche nelle altre due lingue nazionali) di Giuseppe Mondada, il quale ci dà in forma precisa e concisa informazioni di varia natura per meglio capire l'importanza delle Bolle, la loro ubicazione e quanto si fa per proteggere ed avvalorarne le caratteristiche, la flora e la fauna.

Grafico e abile fotografo è Willi Biel; Gianni Grassi (*Veladini, Lugano*) ne è l'ideatore e l'editore.

Per ogni mese ci viene presentata una veduta: la foce del Ticino, le Bollette tra la Verzasca e il Ticino, questo o quello stagno, la vegetazione delle golene e degli immediati dintorni, uno stormo di uccelli di passo che alle Bolle trova ancora buone possibilità di ristoro.

Ci felicitiamo vivamente con il direttore dott. Marco Solari e con l'editore Gianni Grassi per questa utile iniziativa che varrà a far meglio conoscere e apprezzare questo unico posto del genere sul versante alpino meridionale svizzero meritevole di una visita da parte di tutte le nostre scolaresche, come ognuno può convincersi consultando testo e fotografie presso i due nostri Centri didattici.

### REDAZIONE:

Sergio Caratti  
redattore responsabile  
Pia Calgari  
Franco Lepori  
Giuseppe Mondada  
Felice Pelloni  
Antonio Spadafora

### SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA  
6500 Bellinzona

### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicoli singoli

fr. 10.-  
fr. 2.-